Anno VIII S. PAOLO. (Brasile) 21 Luglio 1912 Num. 361

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMETO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale. . . . . 5$000

Parliamoci chiaro

Qu esto articolo riguarda soltanto gli anarchici; chi non è anarchico volti pagina e legga del «caso Idalina» o di ciò che riguarda i preti.

Ed anche gli anarchici per modo di dire, quelli delle grandi occasioni, del sabato a sera o della domenica dopo pranzo, passino avanti.

Io mi dirigo a quei pochi che s'interessano per la propaganda e l'azione nostra; a quei pochi per cui l'anarchismo non é soltanto un' utopia per i secoli venturi, o un ideale per darsi aria d'essere qualchecosa, ma che lo sentono e lo difendono come principio di attuazione quotidiana, nelle sue lotte e nelle sue conquiste.

Un nostro compagno che si firma Athos, nel numero antecedente ha rivolto un appello ai compagni, richiamando la loro attenzione sulle sorti della «Battaglia»... Abbiamo pubblicato l'appello contro volontá: non siamo soliti a mendicare.

Non possiamo negare ai nostri compagni spazio sul nostro giornale, anche quando si riferiscono a cose strettamente d'ordine amministrativo.

La nostra situazione finanziaria é nota... ai compagni per lo meno.

Ma non è di ció che io intendo intrattenermi ed intrattenervi.

Il problema su cui richiamo l'attenzione dei compagni e più importante che le sorti di un periodico; - è dello stato gener le del movimento anarchico in questo paese ch'io intendo parlare.

Come va esso?

La sincerità è un dovere e non dobbiamo illudere e né illuderci.

Non ostante l'attività di alcuni compagni, la stasi é indiscutibile e noi siamo sul punto di essere sopraffatti dall'avanzare di una coalizzazione reazionaria che sdegna le apparenze ma tiene alla sostanza.

Noi vediamo quello che è successo col *tripolitismo* messo avanti dai preti, dagli affaristi e da tutta una folla di gente equivoca che fino a ieri noi eravamo riusciti a paralizzare nelle tristi imprese: la massa ci ha abbandonato ed ha seguito - sedotta dalla rettorica nazionalista - la losca compagine reazionaria.

Eppure eravamo sicuri delle simpatie della massa: eravamo certi di averla fatta prendere posizione ostile davanti ai padroni ed al clero quí dominante anche politicamente. Ma è bastato che preti e padroni sventolassero il sudicio cencio del nazionalismo perché le masse tornassero al giogo con un sozzo gesto di vigliacca rinuncia.

Lasciamo andare il proletariato nazionale; questo ancora é in formazione e su di esso nessuno ha mai fatto assegnamento. E' un gregge di elettori a buon prezzo. Manca la preparazione storica.. forse anche l'ambiente economico stesso con cui si possa formare un proletariato indigeno.

Abbiamo dei buoni compagni brasiliani, operai o professionisti... ma per carità, non andiamo a cercare il socialismo, il sindicalismo e l'anarchismo nelle societá operaie indigene, organizzate con scopi politici, di volgare politica.

Il proletariato che si preoccupa della propria sorte in questo paese d'immigranti, anche se quì acclimatato, ha, da oltre oceano insieme al bagaglio dei suoi cenci portato seco tutto un passato di lotte e di aspirazioni. Ed era, ed é l'unico che attualmente possa seguirci ed intenderci. Sulla di lui evoluzione noi contavamo per chiamare alla lotta il proletariato indigeno, distruggendo tutte quelle prevenzioni e rancori che dividevano i produttori esotici dai naturali...

Anche in questo noi andavamo illusi: il solco da noi scavato era superficiale ed il nazionalismo se n'é avvisto...

Oggi ci troviamo pressochè isolati; nell'opinione pubblica noi pesiamo adesso ben poco.

E contro la reazione invadente il nostro sforzo di resistenza puó essere eroico, peró insufficiente.

Parliamoci chiaro: affrontiamo la situazione qual'é. Conoscere il proprio male, favorisce e persuade alla ricerca di un rimedio, magari estremo.

Si domanderá: dunque fino ad oggi non abbiamo fatto il nostro dovere? Puó darsi, ma ció non esclude la possibilità di un'inganno da parte nostra: lo sperpero vano di tante nostre energie.

Diciamo la veritá noi ci siamo affaticati per una causa non nostra: quella della democrazia.

Ci siamo troppo specializzati nell'anticlericalismo, persuasi forse che in terra di preti l'anticlericalismo fosse tutto e necessariamente indispensabile il consacrarci completamente ad esso.

E forse siamo riusciti a creare un elemento anticlericale...

Ma si puó essere anticlericali e reazionari nello stesso tempo.

Si puó non credere in Dio e prosternarsi alla forca; essere ateo e carnefice; mangia-preti e strozza operai.

L'anticlericalismo non esclude il padrone, forse neppure il padre eterno. Esso é la cosa piú ambigua e sterile di questo mondo. Non fa male infondo neppure ai preti, anzi li stimola alla lotta contro nemici incapaci di andare in fondo.

Il novantacinque per cento degli anticlericali nel Brasile battezzano i figli ed hanno a capo del letto tutti i santi del calendario. Perché non dovrebbero avere anche in sala il ritratto del Re, del presidento della repubblica e dei figli del padrone?

Macchina indietro!

Il torto nostro, il nostro danno é stato appunto fare molti anticlericali e pochi anarchici.

Se il numero di compagni anche limitatamente si fosse accresciuto; noi non saremmo a questo.

La gazzarra tripolinista avrebbe fatto fiasco e con essa i preti e gli affaristi.

In un mio recente viaggio sulla Sorocabana ho potuto osservare che in localitá dove un gruppo di compagni esisteva e reagiva, il curato ha dovuto tenersi per sé i suoi inni alla nuova Italia e gli ammiratori dei successi... del Banco di Roma ringoiarsi le loro stupide giustificazioni della guerra. Invece dove contavamo un limitatissimo numero di compagni, impossibilitati a qualunque resistenza, dove non esistevano che dei bollenti anticlericali, fino a ieri amici nostri, il successo del nazionalismo é stato straordinario ed ha segnato sul serio non il rialzo dei valori del proletariato italiano, ma quello di tutte l'idealitá reazionarie.

Macchina indietro, o meglio avanti e per la diritta via.

Facciamo della propaganda anarchica che questa non esclude quella antireligiosa; facciamo dell'azione anarchica...

Per dir male dei preti ci sono i protestanti e gli spiritisti... noi dobbiamo colpire in pieno la società del privilegio come essa è con tutte le sue menzogne patriottiche, statali e teologiche.

Se la democrazia esiste e se ha degli ideali da far valere, smetta di accudire ai proprii commerci, e scenda in campo... perché dovremmo eternarci a sostenere una causa ristretta e nient'affatto nostra?

Io vi dico questo che sono stanco di avere a che fare con gli anticlericali e di scrivere di anticlericalismo: questo si é rivelato la cosa più sciocca del mondo e quelli hanno traditó la causa della giustizia e della libertá come tanti incoscienti, applaudendo ad una delle infamie maggiori di questo mondo: la guerra...

Sappiamo la scusa: bisognava rialzare - con delle fanfaronate? - il prestigio del proletariato italiano; bisognava - con delle frottole renderlo temibile; bisognava spaventare i rapaci *fazendeiros* lasciando intravedere la possibilitá di un colossale esodo di braccia italiane verso... il deserto.

Ma a tutte queste frottole nessuno ha creduto e le fanfaronate hanno chiamato nuovo scherno su chi dovevano per ipotesi valorizzare, ed il miraggio della terra promessa non ha impedito ai *fazendeiros* di opporre la più accanita resistenza alle rivendicazioni dei coloni, rimasti isolati, tra tanto schiamazzo nazionalista, i cui organi venduti alle camarille locali, hanno toccato il cielo con le dita nel vedersi tutto lo spazio occupato con le nuove avventure dei crociati di Cristo e della civiltá forcaiuola...

Intanto per completare l'opera i preti davano conferenze *su i diritti d'Italia al deserto libico* ed i signori anticlericali applaudivano a perdifiato.

Io dunque mi rivolgo ai compagni, indigeni o stranieri, perché riflettino bene sul momento che il partito anarchico traversa e su i pericoli che lo minacciano..

Le sorti di un periodico sono qualche cosa, ma quelle di tutto un movimento valgono ed importano molto più.

Riflettino e cerchino, i compagni come superare l'ora presente, e come dare alla nostra azione la direttiva e l'importanza a cui ha diritto.

GIGI DAMIANI

A quei di Botucatù

Siamo informati che il 1. Agosto, il Seminario di Botucatù, teatro di turpi amori, riaprirà le sue porte. Piú che la sfacciataggine dei preti a noi desta ribrezzo l' ignavia di quei genitori che non vedono l' ora di sbarazzarsi dei loro figli per ricacciarli in quell' antro di corruzione morale e..... corporale.

Ma del resto pensiamo che anche la colpa deve essere un pò di tutti, specialmente dei famosi anticlericali e della più che famosa democrazia. I genitori possono accampare per loro scusa che i fatti addebitati ai sadici preti possono essere stati inventati da un gruppo di malevoli che hanno travisato circostanze reali dando loro peró un' interpetrazione diversa.

Infatti che si é fatto per arrivare a mettere allo scoperto tutte le nefandezze praticate in quel *pio* istituto? Nulla o presso a poco.

Di tutti gli organi liberali, democratici, del libero pensiero e del libero cicaleggio — quotidiani o settimanali — escluso il nostro, nessuno ha detto una parola. In altri momenti, gli scandali del seminario di Botucatù, avrebbero provocata una campagna pressoché eguale a quella imposta dal «caso Idalina».... in altri momenti.

Oggi la stampa democratica peró ha altro per il capo. Escludiamo quella nazionale sempre pettegolegiante attorno alle turpi cose di una politica paltoniera. Ma quella italiana che gode fama d' essere persino inquinata di «carbonarismo» ma che in ogni modo é inscritta al G.·. O.·. dal portiere al direttore? Cosa ha scritto il «Fanfulla» intorno alle orgie pederastiche avvenute nel Seminario di Botucatù? Un cavolo! Egli ha troppo da fare con la guerra ai turchi.... tanto laudata dai preti!

E contro il procedere del «Fanfulla» quale contegno hanno assunto gli anticlericali tanto numerosi e tanto fieri di Botucatù?...

Eppure tra le vittime vi può essere qualche fanciullo italiano! Dove va a cacciarsi tutta l' ossessione nazionalista? In Tripolitania?....

E allora lascino i preti stuprare.... Non hanno forse gli anticlericali di Botucatú boicottata *La Battaglia*; i più fieri di essi non l' hanno respinta perchè diceva male del... Banco di Roma?

Tutta la democrazia non si é unita ai preti per crearci degli ostacoli per fare si che la nostra voce restasse sola ed inascoltata?

Ebbene.... lascino i genitori riportare i lori figli tra le braccia dei preti e si consolino con la conquista del marabutto di Sidi-Alì.

Contro l'elemosina

Uno degli errori più gravi di una certa categoria di uomini che dicono di lottare per dare il crollo al regime borghese, é quello di far credere alle masse che lo sciopero sia l' arma magna per imporre patti disastrosi alla borghesia. E' bene non fomentare pericolose illusioni: gli scioperi — per un aumento di salario o per una diminuzione d' ore di lavoro — non hanno mai compromesso né mai comprometteranno lo stato borghese. Nei grandi stati, malgrado i milioni di scioperi di categoria svoltivisi, la ricchezza borghese in cinquant' anni é quadruplicata, ma la miseria del proletariato preso nel suo insieme, é pure aumentata in proporzione. La teorica del pezzo di pane di più é l' equivalente della elemosina cristiana; e cosí si é condotto il proletariato a lottare per una mera e vergognosa elemosina.

Il miglioramento dei salari — cosí tanto agognato dai sindacalisti — non giova che ad una cosa: al consolidamento del regime, del salariato. Il male sociale non puó essere che distrutto se si vuol davvero proclamare il diritto del lavoro sulle rovine del regno del privilegio. E' vano illudersi: i popoli che si affannano per una crosta di pane finiscono di esaurimento nella vigliaccheria.

L' esempio della vera battaglia lo dettero gli anarchici del periodo eroico: guerra alla borghesia senza quartiere, con le stesse armi che essa adopra per ridurre dei popoli a schiavitù, le stesse armi che essa non ha rimorso di adoperare, come lo dimostrano le bombe lanciate in aria dagli aeroplani, non soltanto su i soldati, ma anche sugli accampamenti di donne e di fanciulli. Per giustificarsi i signori borghesi dicono: sono tristi necessitá di guerra. Ed i proletari non hanno dunque *tristi necessità* di guerra, essi che devono salvare i loro piccini e loro donne dalla morsa micidiale della fame e dell' ergastolo industriale?

Ebbene quando gli anarchici cominciarono ad attacare la borghesia ladra ed assassina con armi proprie tutti i declamatori dell' umanitarismo all' acqua di rose, tutti i partigiani onorati delle guerre, la turba dei pitocchi affamati e assassinati dai padroni, si commossero sulla sorte dei loro carnefici e gli anarchici furono ghigliottinati, fucilati ed inforcati.

Ed il risultato? E' questo: da trent'anni si sono macellate circa 5 milioni di creature umane, e di rimando sono state piombata nella miseria che uccide milioni d'uomini, di donne e di tanciulli; e nel mondo civile sono morti prematuramente — uccisi dalla miseria e dalla fatica — 100 milioni di esseri umani. Nella sola Russia muoiono ogni anno 2. 500.000 di poveri diavoli uccisi dagli stenti, e nell'India, *bene amministrata* dalla ladra Inghilterra ogni anno muoiono circa cinque milioni di persone di fame acuta.

E c'é chi ha paura degli orrori della rivoluzione! Ebbene in una grande nazione sono piú le vittime che fa il regime lento della rassegnazione agli ordini urgenti di quanti non ne potrebbe fare nello stesso periodo la piú sanguinosa delle rivoluzioni.

Il rimedio energico, non v'ha dubbio, che immerge il coltellaccio della salute nel bubbone pestifero che uccide un organismo, spaventa perché oltre alla marcia fa uscire dalla ferita sangue rosso, ma in sostanza é ben meno pericoloso, e certamente piú benefico, il coltellaccio che recide il male, della vile rassegnazione che insegna a morire in silenzio a milioni di creature.

Dalle vene di questi sacrificati non sgorga il sangue, ma la miseria lo imputridisce e li riduce a cadaveri prima di aver mandato al dio dei dolori e della putredine l'ultimo respiro.

Non piú elemosine dunque: ma guerra senza quartiere al regime del privilegio, ma con armi adeguate al grandioso ed umano scopo.

ACRATIBIS

Si é fatta la guerra di Tunisi per i portatori dei boni tunisini; cosí come si era fatta la guerra del Tonkino per i clienti di Jules Ferry; la guerra del Dahomey per tre commercianti di Marsiglia e le spedizioni della Ghinea per i clienti del ministro Delcassé; — per la societá Suberbie e C.ia si é fatta la guerra del Madagascar....

(Sur la Guerre) U. G.

Non parlate più della guerra

Carissimi Campagni

L' opinione mia sulla guerra è idendica alla vostra: guerra vuol sempre dire macello di uomini, abolizione di libertá, distruzione di richezze, consolidazione del regime reazionario e di conseguenza regresso sociale generale.

Da circa dieci mesi che dura la guerra italo-turca voi non avete mai cessato a esprimere tutto il vostro orrore contro questa sciagura sociale meritandovi il plauso di pochi e l'esecrazione della collettivitá.

Da ogni lato si grida che siete venduti ai turchi, non tenendo nessuno conto di quello che fate e dite. Parlate non vi si ascolta, scrivete non vi si legge. E dovreste giá averlo compreso. Infatti se i sordi ed i ciechi propositali che vi condannano ascoltassero le vostre parole e leggessero i vostri scritti, non potrebbero fare a meno di riconoscere che siete nemici di qualsiasi tirannide, che i tiranni turchi non vi sono meno antipatici di quello italiani e di tutti gli altri che opprimono le altre nazioni. Dovrebbero ancora riconoscere che voi lottate contro tutte le ingiustizie e che odiate con la stessa forza i dissanguatori ed i macellai umani di tutte le patrie.

Gli uomini che imprecano contro di voi non ascoltano queste veritá, perché dunque persistere ad occuparvi di loro?

Della guerra io non ne parlerei più: dieci mesi d'ininterrotta protesta bastano a provare e a salvaguardare la vostra dignitá d'uomini probi e di anarchici sinceri.

E' vano persistere nella vostra attitudine: i fatti vi dicono che questo non é l'ambiente adatto per una lotta senza quartiere. E' necessario che lo comprendiate. Voi non potete ragionevolmente pretendere di essere gli unici anarchici del Brasile, e, non potendo pretendere una tal cosa, vi é dunque giuocoforza convenire che essendoci anche degli altri anarchici, ch'essi non hanno avuto il coraggio delle loro opinioni e vi hanno lasciato soli nella lizza in mezzo ad un mondo di pazzi. Potete gloriarvi dell'opera vostra, ma dovete ancora convenire che in quanto ai risultati non vi é troppo da rallegrarsene, poiché la rivoluzione sociale la si puó fare soltanto col prolelariato, ed il proletariato italiano in questa terra brasiliana é, nella sua stragrande maggioranza, guerrafondaio.

Il fatto, nessuno puó negarlo, é pur troppo deplorevole, — peró non potendo fare la rivoluzione che con esso — non si puó inappellabilmente condannare il proletariato: esso, o prima o poi, dovrá guarire dello sua sbornia patriottica sanguinaria. E guarirá, siatene certi, a proprie spese. La guerra castiga terribilmente i suoi adoratori proletari. I castighi che la guerra trascina dietro di sé, vero corteo di morte, durano più di tutti gli entusiasmi, e quel giorno, che non é poi tanto lontano, come voi forse credete, l'opera vostra rifulgerá in tutto il suo grandioso splendore, ed il proletariato dovrá rendervi la giustizia che meritate.

Il sangue umano versato a tormenti ricadrá su le teste dei criminali che le stragi hanno voluto per lucro di oro e di dominio.

E' necessario aspettare calmamente gli eventi: la giustizia é dalla parte vostra che avete fatto tutto il vostro dovere, e per gente che come voi non aspetta ricompense lucrose, non sará piccola soddisfazione il veder riconoscere, da quegli stessi che scagliarono l'anatema feroce sulle vostre teste, che siete stati nel tempo del pericolo gli unici flagellatori del delitto sociale.

Ma ora basta: lasciate stare quelli che si turano le orecchie, lasciate stare quelli che chiudono gli occhi.

La guerra — lo ripeto — castiga i suoi partigiani; — il lutto e la fama saranno il premio della demenza che oggi allaccia in un lugubre amplesso di sangue la borghesia ed il proletariato d'Italia.

Non parlando della guerra voi potrete piú facilmente stare in diretto contatto col proletariato, e tante cose c'é da fargli comprendere oltre all'odio santo contro la guerra, e cosí non distaccati del tutto da lui potrete con più fiducia aspettare il giorno in cui il funebre corteo di terribili guai che la guerra gli lascierá in ereditá, gli faranno comprendere quanto grande fu la sua demenza, e che i nemici che gli additaste mentre il sangue umano sgorgava dalle vene spezzate, sono quelli stessi che deve abbattere per conquistare la libertá ed il diritto alla vita.

Augurandovi che le mie parole siano di peso su vostre ulteriori decisioni, vi porgo il mio fraterno saluto.

Rio, 17 luglio 1912

Vostro

A. S.

LO STATO

Gli scrittori di diritto pubblico definiscono o Stato politico la società organizzata, ed essi non si accorgono, o fingono di non accorgersi, perchè alle loro argomentazioni fa comodo, che confondere lo Stato che ha per elemento della sua esistenza la forza coercitiva e la violenza, con la societá che significa libero e volontario aggregato di persone la cui intelligenza ed energie concorrono ad un unico scopo, cioè a quello del bene reciproco, alla felicità comune è la più strindente delle contradizioni.

Il sentimento di associazione è una necessitá dello spirito umano, come sono un bisogno fisiologico l' unione dei sessi che si attraggono, si congiungono sì che due cuori vivono di un solo battito, di un solo palpito.

Lo Stato invece che non é il risultato di necessitá sentite per soddisfare bisogni reciproci, ma l' emanazione di un sistema di sfruttamento e di rapine, deve soddifare all' ambizione ed all' ingordigia di una classe privilegiata, e quindi contro la classe che vuole tenere soggetta, per necessitá di cose, deve essere, violento, crudele, feroce.

Lo Stato é parola astratta, ma nella sua essenza presuppone degli uomini, e queste uomini sono i detentori della ricchezza, loro spogliano ed opprimono i popoli, li asserviscono dietro il loro carro nefando.

Padroni essi della produzione di milioni di schiavi e del sapere con la sagacia e con la violenza costruiscono questo carro mostruoso che ciecamente seguono i derelitti plaudendo ai fortunati trionfatori.

Ed ancora la maggioranza acciecata dalla tenebre di secoli d' ignoranza e di abbiezione dal carro maladetto che simboleggia la previdenza e la sapienza aspetta vita e salute.

Uno sguardo alla storia e ci disilludiamo. Stato monarchico era l' Egitto sotto i Faraoni e migliaia e migliaia di schiavi lavorarono per anni ed anni a costruire le Piramidi, le tombe famose di pazzi monarchi, mentre quelle energie avrebbero potuto spendere per costruire case, coltivare la terra fecondata dal Nilo e condurre una vita meno bestiale e piú felice.

Sparta ed Atene che erano pure due Stati ed i più evoluti dell' antichitá, con tutta la sapienza legislativa dei due piú grandi legislatori, in fondo rimanevano sempre due repubblichette rette a regime statale che presume dirigere e regolare le azioni dei cittadini, di cui ha spento l' energie ed usurpato gli averi, e perciò vediamo quei due Stati, lacerati dalle fazioni, in guerra continua, condurre, per man di Cimone o di Trasibulo, il che non conta, il popolo al macello.

L' antica Roma che ebbe lo Stato più grande del mondo e con la rapina aveva alimentato il lusso e la crapula dei diversi Luculli, ebbe anche plebe più misera ed affamata, perchè a questa plebe non concedeva la libertá di pensare e toglieva gli strumenti del lavoro.

E l' ostinazione dei pochi patrizii che erano i veri padroni dello Stato era tanto grande e cosí enorme che fecero trucidare i fratelli Gracco, i quali avevano invocato la legge licinia per mettere in esecuzione una semplice riforma agraria. Mentre la maggior parte del suolo d' Italia rimaneva incolto lo Stato che erano gli stessi patrizii corbellavano la plebe con i giuochi e con l' elemosina di un pane, con le leggi annonarie in tempo di carestia per meglio dominarla e ribadirle attorno ai polsi le catene.

La politica che é la guida dello Stato non ha cuore, non puó e non deve aver cuore per potere garantire e tutelare gli interessi della sua classe, la quale tanto più consolida il suo potere quanto più usurpa quello degli altri ed agli altri sopprime l' ombra di qualunque diritto.

Le sofferenze e le calamitá dei popoli non hanno alcun peso sulla sua bilancia.

Nella catastrofe calabro-sicula del 28 dicembre 1908 il governo accorse nello stretto di Messina con i suoi soldati, con le sue corazzate, ma per riorganizzare i pubblici servizii, la prefettura e gli uffici di questura, garantire le proprietá e le sotterrate cassaforti dei ricchi, ma no per salvare le vite degli uomini, anzi per timore che venisse involato qualche straccio impedí che fossero proseguite le ricerche dai generosi accorsi da tutte le parti del mondo come chiamati, da un urlo di desolazione e di dolore.

Quello che avvenne nello stretto di Messina avviene in tutte le parti dove interviene lo Stato con i suoi funzionari e con i suoi gendarmi.

Lo Stato che è una sovrapposizione caotica d' interessi diversi anche dove interviene con intenzioni benigne produce quei mali che sono insiti alla sua natura e connaturati nel suo sangue.

Gli Stati greco e romano assunsero anche le funzioni di istituti di beneficenza, erano essi che dovevano provvedere ai poveri bisognosi ed in breve giro di tempo si riprodusse un caso dell' amministrazione dello Stato che non si sapeva dove dare di testa.

Era logico e naturale che il popolo, che lo Stato guardava e considerava come il padre positivo ed amoroso di tutti ad esso si rivolgesse per essere soccorso ed aiutato; i bisognosi reali e fittizii si moltiplicavano e mediante l' intercessione di capi influenti molti, i quali veramente non avevano bisogno a quella parte attingevano. Ma che avveniva dopo? Avveniva che le risorse dello Stato malgrado le tasse che aggravavano il resto del popolo non erano sufficienti a sopperire alle crescenti richieste, ed allora, i malcontenti rumoreggiavano contro lo Stato che li aveva dimenticati, rumeggiava il resto del popolo che non poteva più pagare le tasse e lo Stato invece di sciegliere la via giusta, cioé quella di avviare tutti al lavoro proficuo, alla terra, proponeva una guerra, unaconquista.

E si sa che ai governi non rimane altra àncora di salvezza, quando i popoli si inalberano, che il diversivo delle conquiste.

Lo Stato non é produttore di ricchezza, anzi della ricchezza inaridisce tutte le fonti, quindi é delittuoso e vergognoso che esso si assuma il diritto della distribuzione.

Lo Stato per la sua natura é fomite di male e desolazione e nessuno lo ha più inesorabilmente condannato, che il suo più strenuo difensore, Nicoló Macchiavelli, il quale disse che lo Stato per mantenersi ha bisogno della forza, per mantenere la forza ha bisogno di danari e per raccogliere il danaro deve metter tasse.

D. N. ABENAVOLI

La guerra

La guerra, fin dalle origini della razza umana, è sempre stata il trionfo della violenza sulla ragione, della forza sul diritto, della brutalità sulla pietá. Essa ha prodotto «una selezione alla rovescia», poichè gli individui più robusti e vigorosi, le fiorenti giovinezze, le migliori energie dovettero scomparire nella mischia accesa da irrefrenabili ambizioni di astuti e violenti, avidi di gemme per le loro corone; mentre i superstiti, quelli che perpetuarono la specie, furono gli individui che alla guerra non presero parte: i deboli, i malaticci, gli infermi, i vili. Dunque la guerra fu l'uragano che schiantò gli alberi rigogliosi e lasciò intatti gli arbusti nani e contorti; senza questo, terribili flagello del genere umano voluto cinicamente dall'alto, subito tragicamente dal basso— ; senza questo « brigantaggio politico », come lo chiamò Erberto Spencer, l'uomo sarebbe oggi assai più ricco e vigoroso, assai più felice e potente, la Terra assai più florida, la miseria un mito dell'antichitá!—E' la guerra — o anche solo lo spettro, il pericolo della guerra—che ingoja milioni e milioni di franchi al giorno, ricchezze enormi che potrebbero risolvere i problemi tecnici, economici e sociali più ardui, affrontare e vincere le imprese più audaci. E precisamente a questo scoppio esecrando di follia cruenta devesi, la relativa lentezza dell'incivilimento umano.

Il turbine della barbarie non civilizza certo la societá, ma l'abbrutisce, la piomba nello squallore e nella desolazione, fa divampare gli aviti istinti della belva. «Nessuna guerra giusta; nessuna pace ingiusta», proclamava Beniamino Franklin. La punta di diamante di una perforatrice meccanica, che scava le viscere di un monte e avvicina spiritualmente due popoli stranieri, vale assai più—per il progresso della civilitá—della piú perfetta mitragliatrice a tiro rapido, minacciosamente spianata contro un popolo vicino, come la fosca pupilla lampeggiante d'odio, di un mostro avido di strage, appiattato nell'ombra.

AUGUSTO VILLA

Da *(I fattori dell'incivilimento umano)*

ATTORNO ALLA RIVOLUZIONE
messicana

Il movimento che si svolge odiernamente nel Messico, o meglio quello di cui parlano i telegrammi che di quando in quando occupano le colonne dei quotidiani é una confusa lotta di partiti, che non si sa troppo bene che cosa vogliono.

Kropotkine, in un recente articolo sulla rivoluzione messicana, ebbe a dire che un serio movimento insurrezionale si svolge laggiú per opera dei contadini, senza che il governo lo possa domare.

Giá da parecchi anni si potevano leggere nei giornali delle notizie di sollevazioni di quei contadini che vennero chiamati « il proletariato più miserabile del mondo « civile ». Erano gli effetti della miseria ognor piú insopportabile, che si facevano sentire e provocavano in quei poveri reietti delle crisi di ribellioni terribili quanto terribile era il loro stato.

La loro ignoranza peró li faceva prevedere facile preda di qualsiasi ambizioso avventuriero, che avesse voluto approfittare della loro preziosa energia e del loro sincero entusiasmo.

Leggendo invece *Regeneracion* questo movimento ci appare sotto tutt'altro aspetto. Le lotte che i contadini sostengono sono dimenticate o quasi dalla cronaca che fa ogni settimana Riccardo Flores Magon, oppure sono abilmente confuse coi piccoli fatti di campagna delle truppe più o meno regolari agli ordini di Huerta, di Zapata, di Salazar e di pochi altri capi o generali.

Cosa costoro vogliono é confuso nei dettagli, ma è ben chiaro nell'insieme. Vogliono che Madero se ne vada dal posto di presidente della repubblica o che prenda in considerazione i loro desiderata. Man mano che l'avventura s'avanza i cosidetti tradimenti aumentano.

Poche settimane or sono Vasquez Gomez, Pascual Orozco e Emiliano Zapata, tutti e tre generali rivoluzionari erano uniti; il primo ed il terzo avevan fatto un'accordo per sostenere la candidatura di Pascual Orozco alla presidenza.

Oggi pare che, in seguito alle mene di Madero, il patto sia sciolto ed i tre compari si inseguono alla piú bella colle loro milizie sul territorio del Messico anzi Orozco ha riparato sul territorio degli Stati Uniti per mettere in salvo la sua pellaccia.

Quanto queste lotte di partiti possano importare agli anarchici non so. Sarebbe come se noi ci preudessimo il mal di fegato per sapere se al parlamento italiano sia Turati Marangoni o Cabrini il piú influente.

Perció chiedo a Riccardo Flores Magon di volermi chiarire questo rebus: Se *Regeneracion* é un giornale per difendere l'interesse del proletariato, col quale non voglio confondere i *generali rivoluzionari* e le loro milizie, oppure se é l'organo di un partito che tende ad arrivare al potere.

Se difende gli interessi del proletariato domando allora a R, F. Magon come va che da mesi e mesi tratta da compagno il generale Zapata, il quale ci sembra un avventuriero degno di Madero e forse anche di Diaz.

Si puó frattare da compagno un uomo che lancia un appello nel quale loda Madero di aver « *iniziata gloriosamente la rivoluzionc liberatrice coll'aiuto di Dio e del popolo* » ma di averla tradita in seguito « *trascinandoci cosí alla piú orrenda anarchia che registri la storia contemporanea?*

Riccardo Flores Magon aveva raccontato che la rivoluzione era sociale e che non avrebbe abbassato le armi che il giorno in cui la vita comunista senza dio né padrone avesse cominciato ad esistere.

Se é cosí, come si puó trattare da compagno e riportare diligentemente tutte le azioni in *Regeneracion*, di un'uomo che nel manifesto dell'11 dicembre 1911 agli abitanti della provincia di Morelos ci offre delle perle come questa:

« ART. 3° — *Si riconosce come capo della Rivoluzion liberatrice l'illustre generale Pascual Orozco e in caso che egli non accetti il delicato incarico, si riconosca come capo della rivoluzione il capitan generale Don Emiliano Zapata?* »

Oppure pregherei di volermi dire se è ispirato dal comunismo questo:

« ART. 12° — *Trionfando la rivoluzione una giunta dei principali capi rivoluzionari dei differenti Stati nominerá o designerá un Presidente provvisorio della Repubblica che convocherá le elezioni generali per l'organizzazione dei poteri federali.* »

Un manifesto pubblicato su *Regeneracion* nel luglio scorso lasciava credere ai compagni che lo scopo della rivoluzione era quello di mettere la terra in comune. Come spiega allora questo passaggio del manifesto del *compagno* Emiliano Zapata.

« *...le terre, le montagne, le acque entreranno in possesso immediato dei comuni o dei cittadini che tengono i titoli corrispondenti a dette proprietá.* »

« *...Siccome la immensa maggioranza dei cittadini messicani non sono padroni che del suolo che calpestano... le acque, le terre le montagne* SI ESPROPRIERANNO PREVIO INDENNIZZO *della terza parte di questi monopoli ai facoltosi possessori attuali, affinché popoli e cittadini ottengano colonie, fondi, campi di semina e di lavoro.* »

Questo poi, personalmente, mi fa l' effetto di quei programmi massimi dei nostri bravi socialisti che promettono mari, monti ed altre belle cose alla vigilia delle elezioni, salvo poi a dimenticarsi di tutto non appena si siano installati nel *cadreghino*.

Ricardo Flores Magon, presidente del Partito Liberale Messicano, in un proclama invitante gli anarchici di tutti i paesi ad andare nella Bassa California, diceva che questa provincia era di una fertilità fenomenale e catalogava una luuga fila di buone cose che crescevano su quella terra benedetta. Invece Eliseo Reclus, che fu parecchi anni nel Messico dice tutto il contrario.

Il suolo è arido, l' acqua scarseggia ed è salata, il paese è quasi inabitato ed il governo federale non vi ha peranco organizzado i servizi publici. L'unico punto verdeggiante si trova all'estremo sud della penisola, cioè nei dintorni della città La Paz. Se R. F. Magon vorrá sciogliermi l'enigma gliene sarò riconoscente.

Il numero 9° di *Regeneracion* del 18 maggio u. s. porta questo periodo di Magon: « *Sollevatevi, o affamati! Abbiate pietá di voi stessi schiavi! Questa lotta è la vostra; questa lotta deve essere benefica per voi, che cosa fate con le braccie incrociate? Votate i vostri portamonete senza esitazioni ne indugi.* »

Una rivoluzione trionfante como ha voluto farla credere R. F. Magon, lo hanno già detto altri prima di me, non deve aver bisogno dei soccorsi del di fuori; i soccorsi chiesti cosí altamente sono forse per pagare i briganti che « *a Estanzuela espropriarono mule, carabine ed altro e si impadronirono altresí di* **quattro ragazze?** » *(Regeneracion*, 18 Maggio 1912).

Mi illusi in principio sul valore del movimento, ma oggi dalla lettura stessa di *Regeneracion* mi son fatto una opinione ben differente. Riccardo Flores Magon vede che non sono un fossile, che so ancora ragionare, per cui se saprá darmi degli argomenti seri potrò ancora entusiasmarmi alla lettura del suo giornale.

ENRICO ALBERTINI.

Delitti dell'educazione religiosa

L'educazione religiosa che il prete impartisce ai bambini, ha difetti e pericoli che urge rilevare e che spiegano l'indebolimento graduale. Una opinione che si divinizza é una opinione che si condanna tanto dal punto di vista pedagogico che da quello scientifico. Il grande contrasto che esiste tra la religione e la filosofia, malgrado certe somiglianze esteriori, é che l'una ricerca, e l'altra dichiara di aver trovato, l'una fa attenzione mentre l'altra ha giá sentito; l'una tenta delle esperienze, l'altra formula delle affermazioni e delle condanne; l'una crede suo dovere far delle obbiezioni e rispondervi, l'altra invece di non fermare la sua attenzione sulle obbiezioni e di chiudere gli occhi in faccia alle difficoltá. Donde derivano profonde differenze nei metodi di insegnamento. Il filosofo, il metafisico pretende agire sulle coscienze con la convinzione, il prete invece con la costrizione; l'uno insegna, l'altro rivela; l'uno cerca di dirigere il ragionamento, l'altro di sopprimerlo; l'uno eccita l'intelligenza, l'altro cerca di addormentarla piú o meno.

Come mai la rivelazionc non si opporrebbe alla spontanietá e alla libertá dello spirito? Quando dio ha parlato, l'uomo, e a più forte ragione il fanciullo, deve tacere. Così gli errori, spesso inoffensivi, se è un filosofo che spesso li insegna, diventano gravi e pericolosi, insegnati da un prete che parla e in nome di dio li inculca nello spirito. Col primo, il rimedio è sempre vicino al male; ció che un ragionamento piú o meno buono ha fatto ammettere, un ragionamento migliore puó far respingere giacche avete in mano tutti i criteri di giudizio, Non é cosí difficile dimostrare l'errore con delle ragioni e dei ragionamenti: tentare di ragionare su un pregiudizio é un mezzo eccellente per farne alla fine scaturire la falsità.

E' sempre avvenuto cosí: quando l'umanitá ha voluto essa stesso provarə le seu credenze, ha cominciato a dissolverle: chi vuole controllare un dogma è a un passo dal dimostrarlo falso. Cosí il prete, per il quale la discussione costituisce una mancanza di fede, si vede sempre obbligato dalla forza stessa delle cose a evitare il controllo, a proibire certe questioni a rinchiudersi nel mistero. Quando il prete ha fatto entrare la fede nel cervello, egli chiude il cervello. Il dubbio e la ricerca che per il filosofo sono un dovere, agli occhi del prete non sono che un segno di diffidenza e di sospetto, un peccato, una empietá: bisogna battersi il petto quando si ha pensato colla propria testa, bisogna battersi il petto.

Dio é giudice e parte insieme: quando cercate di convincervi della sua esistenza, egli vi ordina di affermarla. Il credente che esita un po' davanti al dogma è un po' come il montone della favola, il quale vuole ragionare col lupo e dimostrargli che l'acqua é limpida: e infatti riesce a provarlo, con l'unico risultato di venir mangiato dal lupo: avrebbe fatto meglio a tacere e rassegnarsi. Così nulla di piú difficile che scuotere la fede quando essa si é stabilita in voi fin dall'infanzia per opera del prete, dell'abitudine, dell'esempio, della paura.

La paura, ecco un buon custode della religione e dell'educazione religiosa, una guardia sempre in vedetta; senza di essa, questo corpo di credenze che si chiama il dogma si spezzerebbe ben tosto e si risolverebbe in polvere. Chi respingerebbe una credenza, chi un'altra, tutte le coscienze si ribellerebbero apertamente, ciascuno andrebbe per la sua strada, liberamente, come degli scolari sbandati; ma — disgraziatamente — vi é sempre la guardia che spia e minaccia, la paura che fa rientrare le pecore nel loro chiuso.

Quale effetto puó produrre un ragionamento sopra chi ha paura? Come farete a vedere qualche cosa se fin dall'infanzia vi si é insegnato a camminare ad occhi chiusi, senza guardare liberamente innanzi a voi? La veritá diventa così variabile come la vostra sensibilità: in un'ora d'audacia, negate; il giorno dopo credete piú di prima, e ció si capisce, poiché si é sempre obbligati a mostrarsi buoni. Allora la coscienza morale si mette anch'essa della partita: essa é conservatrice come tutti i governi, essa non ama i cambiamenti e le rivoluzioni. Da gran tempo le si é fatta la lezione: essa si inquieta quando volete mettere in questione un articolo della costituzione, non potete fare un passo avanti senza che delle voci interne sorgano a gridarvi: sta ben attento! Abituato come siete a sentir anatemizzare coloro che non pensano come voi, fremete al pensiero che tali anatemi potranno cadere anche sulla vostra testa. Il prete ha saputo metter d'accordo con lui tutti i sentimenti della vostra anima, paura, rispetto, rimorsi; egli anzi l'ha fatta la vostra anima, ha modellato il vostro carattere e la vostra moralitá in un modo tale, che se volete discutere la vostra religione, tutto allora per voi dev'essere messo in discussione.

L'oscuramento del pensiero, lo intorpidamento della libertà, lo spirito di **routine**, di tradizione cieca, d'obbedienza passiva, in una parola, tutto ció che é contrario allo spirito stesso della scienza moderna, ecco i risultati dell'educazione del prete.

M. GUYAU

NOTE ALLEGRE

La Santa bottega

E' il caso di citare i versi di Olinto Guerini:

« ... *avanti la celebre*
« *la santa bottega*
« *a prezzi di fabbrica*
« *vi scioglie e vi lega* ...

Questa é recente e la prendiamo dai giornali (... sovversivi naturalmente) d'Italia che a lor volta la riproducono da quelli francesi.

« Il ricco finanziere Caben possedeva il leggendario convenuto «des Oiseaux», un complesso di beni originariamente appartenenti alla chiesa e tolti a quest'ultima all'epoca dell'incameramento decretato dalla Rivoluzione del '93. Egli gli aveva pagati due milioni ed ora erano valutati almeno il doppio. Desiderando quindi di venderli, cercó il compratore e lo trovó in un gruppo di capitalisti cattolici. Questi peró, quantunque disposti all'affare, nicchiavano trattandosi di beni, di cui era spogliata la chiesa e che quindi portavano la scomunica sui loro possessori.

Bisognava trovare una via d'uscita: e questa fu di chiudere la bocca agli alti prelati, sborsando una grossa sommetta, come prezzo dell'evitata scomunica. »

La sommetta fu versata, riscossa e la scomunica con somma bontá cancellata.

La prova documentale dell'affare sta nelle due lettere che passiamo a trascrivere.

La prima é diretta dal segretario dell'arcivescovo di Parigi alla superiora del Convento «des Ouseaux» (curiosa quella superiora del convento *degli uccelli!*) e la seconda dallo stesso segretario é diretta ad uno dei compratori, certo Lew.

« *Arciveseovado di Parigi*

Mia reverenda Madre.

Il signor Arcivescovo mi incarica di pregarvi di ricevere il signor Lew che si presenta attualmente come proprietario dello immobile dell'antico convento «des Oiseaux». Il signor Lew sa che questa proprietá, di cui voi foste spogliata, non puó essere tenuta senza incorrere nella scomunica, e domanda all'Arcivescovo di entrare in trattative per ottenere la remissioue della pena.

Egli é disposto a pagare un'indennitá di 150.000 franchi alla comunitá «des Oiseaux», l'Arcivescovo trova tutto ció ragionevole e sottopone la combinazione al vostro giudizio.

Aggradite l'espressione del mio piú profondo rispetto.

Parigi, 12 febbraio 1909.

Maurizio Clement
Canonico.

« *Arcivescovado di Parigi*

Parigi 18 Febbraio.

La superiora della comunitá «des Oiseaux» ha fatto sapere al signor Arcivescovo di Parigi che é disposta ad accettare la proposta del signor Lew dietro versamento dell'indennitá stabilita.

Visto il passo del signor Lew e il consenso delle suore, legittime proprietarie l'Arcivescovo di Parigi é disposto a dare l'autorizzazione necessaria e a togliere le censure in cui sono incorsi i proprietarii del convento «des Oiseax».

Per ordine del signor Arcivescovo.

Maurizio Clement. »

I commenti guasterebbero.

***

Quei barbari!

Quando si dice i barbari! Anche se re, essi si dimostrano tanto contrarii alle abitudini civili dei loro colleghi dell'occidente che vale la pena di farne note le... corbellerie.

Il re del Siam, un certo Syamindr, ha diretta al principe Damrong, ministro dell'Interno — del suo regno — datata da Bangkok 15, aprile, 1912, una lunga lettera, dove chiede di essere pareggiato davanti all'agente delle tasse, al più umile cittadino.

« *Fino ad ora la Casa Reale non é mai stata usa a pagare delle tasse per i terreni, le case, ecc., che costituiscono la mia proprietá..,*

« . . . . *perché io devo godere in questo affare dei privilegi? Ció non ma sembra giusto per nulla! Perché un cittadino qualunque deve essere costretto a pagare, mentra la mia proprietá ne é esclusa?...* »

« . . . . *La mia proprietá puó dirsi considerevole, ed io sarei desideroso e contento di pagare allo Stato la mia quota come fossi un cittadino qualunque.* »

E pensare che il Re del Siam é re assoluto e non democratico, quasi socialista, come quello d'Italia!

Peró é un barbaro e questo spiega come gli frullino per il capo certe fisime!

I "benefici" della guerra

Esportazione dall'Italia nell'impero ottomano nel primo trimestre degli anni

	1911 (in quintali)	1912 (in quintali)
Filati di cotone semplice greggi	10.330	101
id. id. imbianchiti	1.559	*niente*
id. id. tinti	562	*niente*
id. id. ritorti greggi	957	*niente*
id. id. « tinti	745	8
tessuti di cotone greggi lisci	6.897	14
id. id. imbianchiti	448	18
tessuti lisci tinti	9.818	84
id. a colori	1.126	*niente*
tessuti stampati	2.404	27
tessuti di lana	287	*niente*
tessuti di seta colorati lisci (Rg.)	4.556	*niente*
tessuti misti con seta (chilogr.)	18.626	1.108
carta bianca (quint.)	759	*niente*
pelli conciate	330	*niente*
marmo e alabastro	5.936	*niente*
farine di fromento	51.687	*niente*
semolino	20.799	339
limoni	31.420	*niente*
cappelli di feltro	3.350	852

(Dalla «Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione.»)

Sidi-Ali: un'altra strepitosa vittoria. Tutte le vittorie sono strepitose. Ma non vuol dire: altri dieci chilometri di costa libica sono occupati.

Il decreto di annessione di questo passo, di qui a tre secoli avrá il valore che gli puó venire dal fatto compiuto. Ma noi non siamo nazionalisti per commuoverci attorno al piú o meno lento procedere della cosidetta espansione coloniale.

Eppoi, puó anche darsi che la Turchia si decida alla pace ed allora la guerra cesserá d'incanto.... per dar luogo alla guerriglia.

Abbiamo citato Sidi-Ali semplicemente per far risultare una circostanza curiosa.

In tutti i combattimenti fino ad oggi svoltisi gl'italiani hanno perduto sempre 16 uomini — non uno di piú; ed i turchi sempre 1200 — non uno di meno.

Sará il caso, il dito di Dio, quello che volete: ma nondimeno é proprio curiosa che debbano sempre cadere 16 uomini da una parte e 1200 da un'altra, non uno di piú e non uno di meno!...

Passa molta differenza tra il giudice ed il giustiziere.

Il primo combatte violentemente e stupidamente gli effetti; il secondo scopre le cause e serenamente le distrugge.

JUAN VALLS.

Chi si vuole prendere in giro?

In Rio de Janeiro *em solemne sessão* si è eletto il nuovo comitato direttivo, e la nuova direzione, di un pederoso partito che non c'è: il partito socialista brasiliano.

Ci doveva essere nello stesso giorno una specie di *festival* per celebrare anche detto evento, ma essendo l'anima della nazione conturbata per la morte di Quintino Bocayuva... non se ne fece nulla. Anzi il signore Ireneu Machado deputado *civilista*, avrebbe voluto che venisse, a causa del lutto, rimandata anche la presa di possesso dei nuovi eletti (e da chi?), ma non essendo stata approvata la sua proposta, si sottopose alla *disciplina* di partito, domandando la parola per far sapere quanto è grande il suo attacamento... nessuno ha saputo mai bene a che cosa? Disse ch'è socialista, ma cattolico e patriotta e vuole che il socialismo si mantenga nei limiti della fede

e nel rispetto alle istituzioni ed anche al governo, purchè di là si tiri Hermes da Fonseca.

Parlarono anche molti altri, moltissimi altri: deputati, avvocati e capitani nonchè qualche operaio d'occasione. Non mancarono neppure due o tre sinceri anche nelle loro convinzioni socialiste, ma che, o per la vanità di prender parte a certi pomposi congressi, o per la loro ingenuità, non vollero comprendere la truffa che là s'imbastiva e metterla al nudo e gridare ai ciarlatani della politica che per i loro affari avrebbero fatto bene a lasciare in pace il socialismo... visto che non sanno neppure dove sta di casa.

Quello che si é organizato in Rio, è un partito contra la politica dominante, contro l'hermismo, ed in tale partito, non disponendo gli organizzatori di esso di gente, si cerca d'incalanare il proletariato. con la scusa del socialismo.

Questo è tutto e ci dispiace vedere socialisti coscienti, cadere in un simile tranello, farsi prendere cosí ingiro da noti arruffapopoli e servire con somma igenuità agl'interessi della fazione *civilista*, se non peggiore, identica a quella *hermista* nella pratica di tirannie nei delitti.

Ma il civilismo é... clericale e poichè il clericalismo é di moda: viva...... il socialismo brasiliano!!...

LA RISURREZIONE DELL'IDALINA

Il tripolinismo rinvergina padre FAUSTINO

La risurrezione dell'Idalina é stata rimandata di un mese: bisogna dar tempo all'inviato da padre Faustino, di andare e... ritornare dal Portogallo; la proroga dunque é indispensabile, se non l'Idalina, é, una realtà... lo spazio.

Noi peró che sempre abbiam dato dei punti a S. Tommaso, noi dubitiamo di avere la consolazione di ammirare di quí ad un mese la nuova Idalina, perché, in Portogallo, c'é... la rivoluzione monarchica. Anzi le bande, di Couceiro e di Padre Domingues, sono trincerate proprio nella localitá dove l'Idalina sarebbe risorta e noi abbiamo perció timore di vederla saltare all'aria, o insieme ai monarchici, o insieme ai repubblicani.

Povero padre Faustino! Tutte le volte che la sua verginitá é in procinto d'essere ricucita capita un'accidente qualunque che gliela sciupa un'altra volta.

Ma ben gli sta: se invece di prestar fede al nuovo garzoncello portogallese (cuidado, menino!) avesse datò orecchio alla versione del « Fanfulla » ed avesse mandato padre Bartolomeo, in Buenos-Aires, nella *calle Talcahuano*, a quest'ora, il suo reverendo collega, poteva giá essere di ritorno con... qualche ricordo speciale al commercio della strada in parola.

***

V'era un intoppo alla rendizione di tutto l'anticlericalume italiano, ritornato in grembo della chiesa mercè il tripolinismo; v'era il ricordo fresco dell'agitazione sul «caso Idalina» e tale incidente, di triste memoria, bisognava cancellarlo ad ogni costo.

Come fare?

Spargere la voce che l'Idalina non poteva essere stata deflorata ed uccisa una qual volta perambulava ancora per questo mondo. Il fiasco fatto con la Maria Maddalena non conta. Altri tempi quelli! Adesso un'Idalina purchessia, anche di novantacinque anni, andrebbe giú.

Ma i preti sanno quello che si fanno e l'esperienza loro ha dimostrto che, la precipitazione, guasta spesso le cose meglio preparate.

Cosí han pensato, questa volta, l'Idalina, farla venire dal Partogallo. Non mancheranno circostanze e contratempi per farle perdere il postale. Chi sa se a causa dell'insurrezione non sarà costretta a riparare in Spagna?... forse di lá passerá a Melilla: é probabile anche che laggiú venga fatta prigioniera dai mori...Ne succedono tante a questo mondo!

Il colera, il tifo... un naufragio: non si sa mai.

Ciò non toglie peró che in mancanza di un'Idalina di carne e d'ossa, ci arrivi, di essa, una fotografia veridica. Pastore é tornato adesso, d'Europa, assai più preparato nell'arte del *ritocco*.

Eppoi basta che il ritratto della nuova Idalina venga posto in vendita a beneficio dei cristiani espulsi dalla Turchia... perché ognuno lo prenda com'é, anche se in quel ritratto si trovi effigiata una santa Brigida qualunque od una Maria Giovanna pur si voglia.

L'essenziale a questo mondo é vedere le cose dietro gli occhiali della fede...

Lo scoglio che impediva la fratellanza delle energie democratiche coloniali, con quelle del santedismo eccolo ormai mandato all'aria.

Esultate popoli; l'Idalina é viva!

Ergo?... Padre Faustino é una vittima della calunnia dei *senza-patria*. Invece lui ce l'ha una patria: l'Italia grande a...Tripoli.

La missione del padre Dehó é facilitata da questo miracoloso evento. Nel Brasile non vi sono piú italiani anticlericali, e preti, o figli di preti... ma soltanto italiani che vogliono il *progresso* del... Banco di Roma e lo sterminio degl'infedeli.

DIO E PATRIA!

Fuori i lumi e... *marcia reale!*...

***

E noi...

Noi siamo se non di altro contenti di vedere avverarsi una delle noste tante previsioni in rapporto alla guerra, alle cause di essa ed agli elementi che alla guerra applaudivano.

Noi abbiamo sostenuto che in Italia e fuori il tripolinismo voleva dire: trionfo della reazione.

Noi ci siamo sempre sgolati a dimostrare che la guerra non era contro gli arabi, o contro i turchi, ma contro la rivoluzione...

Noi, e la collezione del giornale é lìo documentarlo, non ci siamo stancati mai dal ripetere che tripolinismo e clericalismo erano la stessa cosa; che dietro il nazionalismo fanfarone e cialtrone stava in armi tutta la schiera reazionaria, da Sua Maestá al Papa, dall'industriale al banchiere, dallo sbirro al pennaiolo...

Ma abbiamo predicato al deserto e quando abbiamo presa pel petto la cafoneria italiana per farle comprendere come della sua impreparazione ed ignoranza, preti, birri, pennivendoli e camorristi, si facevano scanno ci siamo inteso gridare, da mille bocche d'avvinazzati, ch'éravamo pagati dai turchi...

Abbiamo riso allora e ridiamo adesso.

C'é di buono peró che le posizioni e gli uomini si sono definite e denunciati...

Adesso per lo meno sappiamo con certezza su chi contare. Poca gente invero; ma che sa quello che vuole: non la massa chiassaiuola col cervello sostituito dalla zuppa scipita dell'anticlericalismo.

Diverrá, come é divenuta, piú aspra la nostra lotta e piú faticosa la nostra resistenza. Meglio però cosí. I facili trionfi invigliacchiscono. Adesso ci rinvigoriremo nell'esercizio costante delle nostre energie. Siamo stati ingannati e ci siamo illusi. La democrazia coloniale, non esiste, o se esiste é pattume: roba proprio tripolina.

I preti hanno vinto e dalla loro vittoria é rinata--per supposizione tacitamente acceta—l'Idalina, questa infelice vittima della corruzione clericale, divenuta simbolo di rivolta, grido di guerra dei soldati della libertá!...

Di quei soldati che—non ce n'eravamo accorti—scendevano in campo armati di spegnimoccolo.

L'incanto é rotto...

Viva Tripoli!

***

Non s'illudano peró i preti di dentro e fuori l'orfanatrofio. Possono imbastire la loro trama, piú o meno perfetta, noi sapremo sventarla. E per il gusto di sventarla, ci seguino o no le falangi intrepide del... libero pensiero.

Si riconcili: pure la colonia italiana, in omaggio al tripolinismo, con il clericalume e la camorra e proclami pure al suono dell'Inno di Mameli, risorta l'Idalina, per noi ció non vuol dire gran che; per noi padre Faustino é, e resta, UN TURPE ASSASSINO.

Si quereli; armi la mano dei sicarî; taccia spargere la voce, perché compiacente la ciurmaglia anticlericale la ripeta, ch'egli ha comprato il nostro silenzio; faccia risorgere non una, ma dieci Idaline, prosterni ai suoi piedi tutta la colonia italiana, tutta la democrazia italiana, venga, o no, rinverginato dal «Fanfulla», fatto castissimo dalla «Gazeta», rissussidiato dal Regio Consolato.., per noi é, e sará, UN PORCO ED UN ASSASSINO, sempre, oggi come dieri.

Il tripolinismo l'assolve?... Ebbene merda a lui e a quello... Gli anticlericali sono un cosa e gli anarchici un'altra... Bisogna distinguere.

GIGI DAMIANI.

Le terre promesse

« Le terre promesse » non hanno proprio fortuna.

Prima toccó al Bevione l'essere smascherato come un volgare e sfacciato mentitore, adesso é la volta di un'altro giornalista, il sor Giuseppe Piazza, che ha raccolti in volume alcuni suoi articoli, sotto il solito titolo *ufficiale* e promettente « La terra promessa ».

G. Salvemini s'é dato la pena di confrontare gli articoli di quest'altro fior d'impostore, con una relazione compilata dal cav. Augusto Medana, regio console a Tripoli nel nel 1902 e pubblicata nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri* (novembre 1904) e dal confronto ha verificato la frode commessa dal Piàzza.

Costui peró non é un semplice plagiario; il rapporto del regio console Medana da lui riprodotto spesso alla lettera ha subite delle variazioni curiose.

I pascoli, *magri* per il Medana, per il Piazza perdono ogni aggettivo e ció che quello limita ad una piccola zona, piú o meno ubertosa, il Piazza, estende a tutto il deserto libico e fa coltivare, agli arabi, *il grano e l'orzo all'ombra dei palmizi* e fa crescere *spontaneamente dappertutto i vegetali destinati all'industria.*

Cosi la gente si persuade che la conquista libica é proprio un buon affare ed il Piazza passa per uno che in Tripolitania « c'é stato ».

Ma la bugia ha le gambe corte e quelle del Piazza non lo han portato molto lontano: ció non esclude peró che le sue panzane gli abbiano fruttato denaro sonante.

Riflessioni

L'uomo ha diritto di vivere perché é nato. La natura l'ha affermato nel suo libro incancellabile. Gli animali tutti sono forniti di organi naturali intesi a combattere le cause efficienti di disorganizzazione. La vita non é che un continuo movimento di aggregazione e di disgregazione delle molecole, un continuo succedersi di azioni e di reazioni tra l'essere e gli elementi naturali che lo circondano.

Ora per poter efficacemente combattere le cause di dissoluzione del nostro essere, noi abbiamo bisogno di avere liberamente l'uso di tutti i nostri organi. Chi ci impedisce questo sacra libertá ci uccide, chi cerca proibire l'espansivitá intera de' nostri diritti naturali é un assassino.

Noi abbiamo delle gambe per muoverci e pel diritto che abbiamo al movimento potremmo usufruire di tutto lo spazio che potremmo percorrere.

Per contrario noi siamo inchiodati in un limitatissimo cerchio; la societá ci ha segnato i limiti che non possiamo oltrepassare senza arrischiare di cadere sotto la sua vendetta.

Abbiamo il diritto di respirare tutta l'aria che i nostri polmoni vorrebbero, ma la societá ha misurato in metri cubi la quantitá di questo nostro diritto relegandoci in stanzuccie di due metri quadrati. Abbiamo uno stomaco e per esso dovremmo mangiare, avremmo il sacro diritto di poter ingerire tutto il nutrimento che lo stomaco ci richiede. Ma la societá ci misura il cibo e giunge fino a privarcene quando questo crede necessario per accrescere l'ingiusta distanza alla quale ci pose, e, al caso, per aver la vita nostra nelle mani ad ogni istante. La luce stessa ci é vietata. La societá ha il diritto ossia si é preso il feroce arbitrio di togliercela. Noi abbiamo un cervello e dovremmo pensare e studiare come vorremmo. Ma la libertá di poter usare del nostro cervello ci é tolta. Noi, se vogliamo vegetare, dobbiamo pensare come desiderano i nostri padroni, dobbiamo studiare soltanto ciò che occorre per render loro la vita felice.

Non siamo uomini, siamo macchine, siamo autonomi, il movimento del nostro corpo è indefinitivamente uguale fino a che la nostra vita prematuramente si spezza, siamo limoni spremuti fino all'ultima goccia, noi si sparisce senza lasciar traccie senza rimpianti.

Se la natura ci fa ribelli la societá ci fa delinquenti, se non vogliamo essere uccisi dobbiamo uccidere.

E' una cerchia di ferro, é un'alternativa spaventevole. L'uomo non si é incivilito, l'uomo ha raffinato ferocemente il suo egoismo, ecco tutto.

Caligola, Nerone sono scomparsi, Arbues non vi é piú, ora vi sono i civilissimi padroni di fabbriche e di fazendas che mietono freddamente migliaia di vite umane, senza alcuna misericordia per i fanciuli, per i deboli.

Se siamo deboli anzi, morremmo piú presto, se siamo forti ci ammazzeranno.

E' inutile l'illuderci. Noi siamo i candidati ulla morte, le bestie da soma, le macchine umane, noi siamo solamente destinati ad arricchire i padroni, a soffrire a morire per loro.

Gli scioperi, le proteste, le apologie della nostra miseria non servono a nulla. I briganti non temono le nostre ribellioni al lavoro, non hanno assolutamente pietá di noi e dei nostri figli.

Essi non si sono inteneriti mai sulla nostra sorte, la compassione é un mito, la violenza e la strage é la loro forza. Morire per amore o per forza; bisognerebbe averlo compreso.

Apparecchiamoci quindi se vogliamo difenderci, a saper rispondere colle stesse armi dei nostri padroni.

E' l'unico mezzo.

ATHOS

S. Paolo 17-7-912

Una strepitosa vittoria socialista

Strepitosa come una vittoria *'taliana* libica. Ecco di che si tratta. Gli operai in sciopero dell'*Artes Graphicas*, sono tornati al lavoro, non tutti peró, meno un ventina. Costoro non solo sono i piú coscenti, ma anche i piú abili, E ciò é logico: il *krumiro* é generalmente reclutato tra i lavoratori più inetti e più ignoranti. Il capitalismo si serve di loro nei momenti eccezionali, pronto a ricacciarli nel lastrico appena può sostituirli.

Noi non condanniamo a morte il *krumiro*: é un affamato ed un incosciente. E' la società capitalistica che lo produce. Non abbiamo neppure una fede eccessiva nello sciopero, come mezzo di redenzione immediata.

Ma tuttoció non viene a menomare in nulla *la strepitosa vittoria socialista*. Perchè è di una vittoria socialista che si tratta. L'*Artes Graphicas* era considerata fino a ieri un'istituzione moderna: un' officina famigliare quasi, dove gli operai con un macchinario vecchio si sforzavano di ottenere una produzione maggiore e migliore che negli altri stabilimenti congeneri, tenendo in considerazione che i dirigenti, e parte degli azionisti, erano degli excompagni di fatica e dei compagni d'ideale.

Una cosa buffa se volete: l'operaio che si affatica maggiormente nell'interesse della democrazia padronale!

E bisogna pur dir questo che a parità di condizioni, producendo di più nell'*Artes Graphicas* gli operai ricevevano un salario inferiore a quello in vigore negli altri stabilimenti.

Ma stavano in «famiglia» e in pieno regime anticlericale e democratico con un pizzico di «educazione moderna».

Però il fattore economico richiede i suoi diritti, e, dato il rincaro generale della vita, gli operai dell'*Artes Graphicas*, chiesero un misero aumento di stipendio.

Davanti a tale sovversiva speranza la «famigliaritá» dei padroni-democratici, credette suo dovere mandare al diavolo Marx, Labriola, Mazzini e Garibaldi.

Le idee sono le idee e gli affari sono gli affari.

Si puó essere buoni socialisti, al *Centro Internacional* — mentre le mogli vanno a pavoneggiarsi nell'*Associzione femminile di Educazione Moderna* — ma nell'ufficio di amministrazione di uno stabilimento, specie quando si é amministratori con un esagerato stipendio, non bisogna dimenticare, se non gl'interessi, l'amor proprio del capitalismo. Eppoi la polizia non c'é per nulla... ed il telefono é una bella invenzione.

Eppoi c'é la fame e la mancanza di dignitá.

Dopo 35 giorni di sciopero.... il socialismo ha vinto, e con esso gli ex-scioperaiuoli oggi padroni.

Facciamo tanto di cappello!

Eppoi si critica noi perchè non ci entusiasmiamo sufficientemente per lo «sciopero»!... Ma se quelli che ne sono apostoli, appena passati da garzoni a padroni, pur continuando a giurare di essere sempre gli stessi, ci danno così belli spettacoli di resistenza... capitalistica. non sappiamo davvero perché dovremmo sbizzarrirci per una cosa pressoché inutile!!.

Si mettino piuttosto gli scioperaiuoli in pace con la loro coscienza...

Ma siccome ogni fatica merita premio, ed ogni vittoria allori, noi proponiamo che venga offerto ai direttori dell'*Artes Graphicas*, un ricordo qualunque della vittoria... qualche cosa di simbolico, all'altezza della situazione, cioé; per esempio: un *chicote*.

Giriamo la proposta all'*Associazione femminile di educazione moderna*, al *Centro Socialista Internacional* ed al *Circolo di S. S. Francisco Ferrer*....

Noi apriamo la sottoscrizione con 50 reis.

Su fratelli, su compagni
Su venite in fitta schiera....

Mano al borsellino: un obolo per celebrare la vittoria della *grande causa del riscatto*.... padronale.

Onore al merito! Un *chicote* ai buoni compagni!

CUYUM

Malinconie....

Le cicale della nuova Babilonia cantano. Bisanzio rinverdisce i suoi rami di sambuco. La chiacchera idiota rintuona come un canto funebre negli ambienti della emancipazione. Ormai la fede nei propri principii e l'onestá morale nel professarli sono dichiarati roba da rigattieri e da asta pubblica: l'*amoralismo* è in voga e la vigliaccheria è in auge. Per esser bravi ed invicibili é necessario, sopra tutto, far trionfare i propri interessi. Tutto il resto é roba da pazzi. Una saggezza rimane: adattarsi ai fatti compiuti. Affannarsi e sacrificarsi per dare un nuovo assetto, piú comune al progresso e alla natura dell'umanitá, é roba da illusi e da pazzi: l'uomo nodo e duro, che sa quel che si fa, non perde il suo tempo a lavorare per un migliore avvenire della speciè, ma da buon ladrone cerca di fare il suo bene sul male di tutti.

Il socialismo é roba da prostituire ai piedc dei re e dei potenti della terra, l'anarchismo é una pazzia da ergastolo: il bello e ilbuono consiste tutto nel dar ragione a chi strozza e nello strozzare per proprio conto.

La piazza applaude e gli uomini pratici riempiono la borsa.

Moloch é un dio ed il proletariato la bestia sociale da fatica.

Volete il benessere per tutti? Siete un pazzo. Fate i vostri interessi sul male di tutti? Siete un uomo pratico.

Pretendereste forse che vi sia una filosofia piú bella del classico *mors tua vita mea?* E vi si lascia girar per le strade? Non vi son dunque piú galere né manicomi?

Un uomo sano e pratico *vive la propria vita* senza preoccuparsi d'altro. Sapete voi osa voglia dire «vivere la propria vita?» Non lo sapete? Eccovene la ricetta il progresso dell'uomo sta nell'importanza della propria borsa: riempite (tutti i mezzi son buoni) la vostra borsa e sarete redenti e felici in ragione diretta dall'importanza del suo contenuto. Naturalmente la borsa la si puó riempire soltanto col lavoro altrui, ma l'uomo sano e pratico degli altri se ne infischia filosoficamente, e quando gli altri piangono egli ride. Questa é la ricetta per viver bene, del viver civile.

O borsa! idolo degli idoli, tu sola sei il grande ideale degli uomini pratici onorati e riveriti. Tu sei il premio che il ladro fortunato stringe al cuore, la vera amante che riempie la coppa della felicitá. Non hai nemici: compri e paghi. Sulle labbra della donna fai splendere il sorriso dell'amore; all'occhio del mendicante fai spuntare la lagrima della riconoscenza. La tua voce ha un suono che fa brillare gli occhi, curvare le schiene e contrarre gli artigli, ma il tuo immenso e glorioso potere non é ancor questo: Sei l'idolo terribile a cui i miseri che lavorano tutto sacrificano, pace, salute, onore, anima e vita —, ed a questi miseri a cui tutto togli, nulla dai.

Non temere, o borsa, il tuo regno é ancor saldo, e Bisanzio con le sue eleganti cicalate consolida il tuo dominio.

Un manto esoterico é stato disteso sulla verità, e piú la si ricerca e più diventa irreperibile.

E pure vi è un mezzo certo per trovarla e vederla in tutto il suo splendore. Lavori e triboli e vedi l'uomo che mette la mano sul frutto del tuo lavoro tranquillo e felice. Ebbene quest'uomo assassina la tua vita, é il ladro delle tue fatiche, un tuo nemico.

Tutti gli uomini che van d'accordo per difendere il tuo nemico sono tuoi nemici.

La legge protegge i tuoi nemici: lo stato sociale basato sulla legge infrange tutti i tuoi interessi, e per liberarti non hai che un mezzo: distruggere questo stato sociale basato sul furto e sulla violenza.

Peró non sei solo: tutti gli uomini che sudano e soffrono per un padrone sono al pari di te vittime dell'antropofagia sociale della classe dei vampiri del vostro lavoro, e tutti assieme, per liberarvi, avete l'imprescindibile dovere di scagliarvi contro questo iniquo regime per rovesciarlo, per poter vivere, in un regime senza ladri, conformemente alla verità e alla giustizia.

Non vi fatte illudere dalle chiaccheire: gli azzeecagarbugli che escogitano paroloni rimbombanti incomprensibili per render piú venerabili le loro elucubrazioni agli occhi di coloro che vogliono confondere ed imbrogliare, sono degli sciagurati che lavorano per consolidare le ingiustizie del privilegio degli eroi della borsa.

MASTR'ANTONIO

UN PAZZO CHE SI RIBELLA É INFINITAMENTE PIÚ SAPIENTE DEL FILOSOFO CHE RIBADISCE LE SUE CATENE CON CHIACCHIERE APPRESE A MEMORIA.

Rossitez.

Disastri del militarismo

Lo scoppio delle polveriere di Woellensdorf; 30 morti—Il naufragio de Vendémiaire: 27 annegati— Il nnovo bilancio navale russo—Le condanne di Tripoli.

Il militarismo internazionali continua a celebrare le sue orgie di distruzione e di morte. Ogni giorno che passa l'immane piramide delle vite sacrificate eleva la sua vetta vermiglia sulla quale Marte sta ad aspettare colla bocca insaziata e contorta in un ghigno infernale. Sandor Petöfi—il bardo ungherese misteriosamente scomparso dopo di una battaglia—chiedeva in uno de suoi distici: «*Che cosa mangiasti, o terra che sei tanta assetata e bevi continuamente nuove lacrime e nuovo sangue!* Non la terra é assetata di lacrime e di sangue, ma un'Idea: l'idea di Patria. Sinchè ci saranno le Patrie ci sará il Militarismo. La Patria è un fantasma, dice Stirner—un fantasma come Dio e come Dio, vendicativo, crudele, tiranno. L'antimilitarismo... patriottico... è un miserevole assurdo. Rassomiglia all'anticlericalismo dei cosidetti liberi pensatori.

Il male deve essere colpito alle radici. Per demolire le religioni occorre cancellare dalle coscienze ogni iddio, per abbatere il militarismo bisogna svalorizzare l'idea di Patria—dimostrare che «non» esiste la Patria, come non esiste Iddio—che, e l'uno e l'altra sono due formidabili menzogne convenzionali.

Questa propaganda dev'essere fatta con tenacia e con assidutà— metodicamente —fra i proletari dannati in olocausto al Moloch patriottico. Non più indugi o incertezze. La cronaca quotidiana ci grida un tragico richiamo.

Dieci giorni fa ,scoppiò una polveriera nei dintorni di Vienna. Trenta uomini perirono. Trenta famiglie nel pianto. Non ancora era sopita nel pubblico l'impressione del disastro di Volelensdorf, che il telegrafo ci annunciava il naufragio del *Vendémiaire* un sottomarino franoese. Appena un anno è trascorso dalla catastrofe della «Liberté», la potente nave frantumata dalla combustione delle polveri: trecentocinquanta marinai trovarono la morte. Ora é la fine del *Vendémiaire*. Questo battello dal nome sonante che suscita immagini di dolci collini e di vigne sotto il tepido sole otiobrale o ricordi della prima rivoluzione che volle nomi nuovi al nuovo calendario della nuova epoca, il *Vendémiaire* urtato da uno corazzata, è precipitato in fonde al mare. Ventisette giovanni marinai vi rimarranno per sempre.

E mentre i sovrani si scambiano le reciproche ipocrite condoglianze «ufficiali», la corsa folle degli armamenti non patisce sosta. L'Italia, la Svizza, La Francia, l'Austria—monarchie, repubbliche, imperi—grandi nazioni e picole, armano disperatamante. La Russia ha stanziato un miliardo e mezzo per la sua flotta. Che importano i milioni dei proletari affamatti che urlano invano il loro spasiamo nei villaggi sperduti fra la steppa immensa e desolata? I governi non si curano della vita: loro compito è di preparare colossali strumenti di morte.

Anche l'Italia è presa nel vortice della stessa follia. Manifestazini: la guerra libica e la sottoscrizione pro flotta-aerea.

Il militarismo italiano è diventato esigente e superbo come non fu mai: è il regno della sciabola che comincia. Triste dominio! e lo sannogli arabi impiccati—secondo gli usi locali—sulla piaza del Pane a Tripoli e sanno gli italiani soldati a Tripoli dei quali

37 recentemente giudicati dal Tribunale Militare sono stati condannati a un complesso di 81 anni di reclusione. Vi sono condanne che variano dai 3 ai 10 anni. Due condannati a 12 ed uno a 15 anni. La spada che giudica é inesorabile. Patrà assolvere il comandante Albenga che assorto in amorosi colloqui con una bella signora non ha tempo di dirigere la rotta della S. Giorgio che finisce sugli scogli della Gaiola, ma non assolve il proletario in casacca che avuto uno scatto umano e giustificato di ribellione. E la macabra follia continua...

(La Lotta di classe)

CORRISPONDENZE

Votorantim

O efeito da correspondencia de domingo —foi egual ao d'uma bomba japoneza no meio do exercito russo.

A «Bataglia» corre de mão em mão apezar de todos terem assistido as provocações grotesca do manda chuva, *capitão das mulatas*, contra o professor da União Operaria quando aqui esteve com os companheiros afim de realisar a dita conferencia já citada na minha correspondencia passada. O *graúdo-mór* que reza pela cartilha dos que costumam resolver tudo pelas balas e pela campan gagem assalariada, deverá pensar que nem sempre o tiro sahe pelo cano; ás vezes costuma sahir pela culatra, e o feitiço vira contra o feiticeiro.

De justo acordo com mais algum phariseu, pretensos governantes desta Villa, tratam de mover as mais odiosas persiguições contra o companheiro Oliveira Mesquita, afim de não poder mais visitar as familias operarias das quaes é geralmente estimado. Esses idiotas desconhecem por certo a historia. As suas persiguições só póderam adquirir odios e inimisade de todos os operarios honestos e coscientes. Tomem por prova o gerente Mariz, que antes da greve, gosava geral sympathia na classe operaria e era estimado; após a greve com suas impiedosas perseguições movidas contra 17 familias e despedidas da fabrica a conselhos dos miseraveis, do sem brio, e sem dignidade: mestre e contra-mestre da fabrica, que para vingar-se de seus desafectos os apontavam como cabeças—perdeu toda a sympathia e consideração. E como prova evidente obtiveram quando distribuiram as listas para angariar, digo para estorquir dinheiro dos operarios afim de fazerem uma manifestação a seu regresso da Europa: em peso se recusaram assignar qualquer quantia, lembrando-se da sorte que coube a seus companheiros que angariaram quantias para offerecer-lhe uma medalha, e como recompensa foram os primeiros que foram lançados no olho da rua. O mesmo deverá acontecer a esses *pacha-saccos* que se dão a conhecer com o nome de Bento de Campos, Picirillo, Verlangeris vulgo Pintores, José Alcuri o famoso catholico e Simplicio Cora etc.

Sirva tambem de prova que para augmentar o numero dos manifestantes na sua chegada, foi precizo pedir como esmola em todas as repartições da fabrica e além disso recrutaram velhas e crianças. O que diria o gerente se soubesse disso?

A vergonha queimaria-lhe as faces.

E com certeza não lhe deveria ter passado desapercebido a falta de operariado e do enthusiasmo do povo, quanto mais se soubesse do esforço e dos meios que se lançou mão para levar a effeito a palida demonstração de sympathia na sua chegada, o qual mais tarde, quando souber de tudo, ha de censurar e bastante os promotores, pois que o seu caracter e a sua dignidade lhe ha de impor essa censura contra elles.

A perseguição volta-se tambem contra o nosso companheiro Guido, dando inicio a esse odioso procedimento o bajulador fiscal da municidade, instrumento dos politiqueiros que a tudo se presta.

Até Domingo.

M. C.

Jahú

16-7-912 (A. P.) Il signor Valbel se n'é andato in... Portogallo, forse a dare una mano alla *restauração*.

Che peccato! Avremmo desiderato che fosse rimasto ancora un poco quí per sempre meglio convincerci dell'impossibilitá del comunismo anarchico. Ma chi sa ch'egli in Portogallo non continui l'opera qui cominciata. Chi sa se non sia stato lá chiamata dal governo repubblicano — e pensare che gli anarchici si sono fatti ammazzare per rovesciare D. Manuelito!... onde ausiliarlo con i suoi lumi, la sua scienza e la sua... logica, onde porre un'argine al movimento sindacalista ed anarchico!

Lo dicevamo noi che, il signor Valbel, si perdeva in questi paesi.

Ma una rispostina per educazione, prima di andarsene, poteva darcela.

Jahù

15-7-1912 — (Arrivabene). Il signor Rodrigues Alves degnissimo presidente del cattolico stato di S. Paolo nella *mensagem* da lui letta il 14 Luglio ha tra le altre cose detto che i vari movimenti di resistenza degli operai e dei coloni, hanno avuto felice soluzione.

Il signor presidente... corre un po' troppo e sbaglia assai quando attribuisce ai partiti sovversivi un'agitazione che risponde ad un profondo malessere economico.

Per dimostrargli l'errore in cui navica riproduco qui documenti di valore dimostrativo.

Il conflitto economico specie tra *fazendeiros* e coloni é tutt'ora in piedi ed in armi. S'é valorizzato il caffé, ma non la fatica del colono Questo è pagato col salario di 20 anni fa. Ed il rincaro della vita non é rettorica rivoluzionaria!...

Ed in questa agitazione dei coloni vi sono anche dei desiderî legalissimi che in altri paesi spetta far trionfare all'agente delle tasse sulle misure. Abbiamo per esempio l'*alqueire* che legalmente dovrebbe essere di 50 litri.... e quí invece varia sempre sopra i cinquanta cinque. Chiedere il rispetto di una misurazione legale, sembrerà per caso al signor Rodrigues Alves un'aspirazione anarchica?

Ma lui, che in Europa c'é stato, dovrebbe sapere che l'*agente dei pesi e misure*, é un impiegato governativo e non dei sindacati colonici. E come chiamerebbero in Europa i *fazendeiros* che impongono una misura illegale e fraudolenta? Ladri. E sarebbero multati e processati. Qui invece vengono difesi dalla polizia.

Ma passiamo ai documenti.

Il primo è un manifesto diffuso largamente dai coloni stessi: eccolo integralmente:

AOS COLONOS

Os nossos companheiros de outras localidades já se puzeram em luta para a conquista de melhoria da vida, e irmanados pelo sentimento de solidariedade conseguiram o seu desideratum; muito principalmente em Ribeirão Preto, onde tomou un carater geral, a união fez valer a sua força.

COMPANHEIROS!

Nós que somos os motores do progresso desta terra, nós que somos o eixo inteiro e complexo dessa grandeza provocada pela alta do café, os fatores do bem estar dos fazendeiros que percebem o triplo do que antes percebiam, porque nos mantemos hoje, ainda em peiores condições do que anteriormente? agora que os generos da primeira necessidade estão por preços exhorbitantes, e com elles os lucros de possuidores de fazendas movidas pelo nosso braço,? porque nós estamos percebendo os antigos ordenados em desaccordo com a actual condição da vida?

Será porque somos capazes de trabalhar sem nos alimentar. Não! E' apenas porque não soubemos ainda imitar os valorosos companheiros que con firmeza e solidariedade conquistaram relativa melhora en sua situação.

Portanto, compagneiros, á obra! somos pequenos por estarmos ajoelhados — alevantemos pois, que seremos grandes para conquistar um pouco d'aquillo que é na realidade o suor de nosso rosto e o sangue de nossas veias que está sendo sugado por aquelles que nada fizeram.

A obra pois, companheiros pois se tal não fizermos seremos trahidores de nós mesmos — ficaremos nas condições do burro que come a palha deixando o grão para o outro animal. A obra pois sem esitar companheiros! pois temos direito a existencia e non deveremos morrer de fome, é preferivel a luta.

Abandonemos os cafezaes, e sem augmento de salario, lá non voltamos — porque sem o nosso braço elle nada produzirá.

A luta pois, teremos então cumprido com o nosso dever de homens.

Um grupo de colonos

A questo manifesto i *fazendeiros* risposero con un comunicato sul «Commercio di Jahù» (num. 413); la logica ed anche la grammatica dei *fazendeiros* peró é un'altra. Si vede che sono abituati piú a maneggiare il *chicote* che la penna.

Leggeteli un po':

Secção Livre

A greve

AOS SRS. FAZENDEIROS

Uma noticia inserta no «Commercio do Jahú» deu nos conta da imminencia de uma greve de colonos sob pretexto de augmento de salario.

Interessante, porém, é que os taes colonos, cabecilhas da referida ameaça aos srs. fazendeiros e bem assim à lavoura cafeeira do Jahú, se esqueceram do contracto estabelecido conforme rezam as respectivas cadernetas. Ignoram tambem que, se por ventura não cumprirem com o referido contracto, estão sugeitos não só a prejuizos pecuniarios como a serem acolhidos pelo rigor da justiça.

Caso se torne em realidade a pretendida greve, apregoada pelo boletim espalhado nesta cidade, um meio facil e completo para abafar o movimento, está em nossas mãos.

Se durante 24 horas cessarem os trabalhos os fazendeiros ou administradores, darão ordem continua para o trabalho.

Caso não sejam obedecidos, darão rigorosamente ordem para que sejam desocupadas as casas e pastos em que permanacerem os colono rebeldes. Assim as criações deverão, da mesma forma, ser retiradas dentro o praso de 24 horas quando muito.

Desta maneira, ou ficará sufocada a greve, ou perderão de todo o direito de permanencia nas fazendas os que não quizerem se sujeitar ao trabalho de que têm contracto.

E a noção do direto voltará aos revolucionarios que julgam não termos justiça.

12—7=912.

Um grupo de fazendeiros.

Alle giuste richieste dei coloni i signori «fazendeiros» dunque rispondono con le piú tracotanti minaccie. Venga poi il signor Rodrigues Alves a dirci che sono gli «agitatori stranieri» che vogliono inasprire il conflitto per fini... inconfessabili.

Giá... dar da mangiare agli affamati e rendere giustizia agli oppressi, secondo certi luminari della fede cattolica e *cabecilhas* della repubblica sono fini inconfessabili!

Parlano i «fazendeiros» di violazione di contratti. Ce li salutate voi quei signori! E quando mai essi li hanno rispettati? Eppoi questi hanno valore per *un anno solo*. E se la legge intende con la solita parzialitá intervenire per farli rispettare, noi imporremo che il rispetto sia alla lettera **per tutti**: se no, sciopero, e chi vuole il caffé se lo raccolga.

Pensino che se loro sono 700, i coloni della zona *jahuense* sono 30.000... e trentamila coloni da un giorno all'altro non si sostituiscono facilmente!

Tornino dunque a piú umani consigli.

Noi non domandiamo affatto *tutto il prodotto della nostra fatica*, noi vogliamo quanto basti per sfamarci e vestirci; domandiamo la decima parte di quanto per *diritto naturale* ci spetterebbe.

Potremo, noi coloni, essere meno sovversivi di così?!...

Dico noi perché scrivo per un gruppo di coloni, i quali sanno di rispecchiare il pensiero degli altri tutti... e parlo il linguaggio loro e non il mio. Perció vi dico: niente minaccie. Procurate un accordo nell'interesse di tutti. Oggi si tratta d'una questione di salarii e non d'una rivolta comunista agricola.

Per la Rivoluzione Sociale urge una coscienza di ció che si vuole e di ció che si dovrá fare. E i coloni tale coscienza non l'hanno. Essi hanno fame di giustizia e di pane.

Sfamateli dunque... caso contrario la coscienza rivoluzionaria maturerá più presto.

Ribeirão Preto

(A. S.) Le vergogne dei preti e dei frati, in Rebeirão Preto, sono all'ordine del giorno, cominciando da Monsú Trinca Piolho - venendo fino agli umili e porci frati Agostiniani; tutto é pervertimento e corruzione in quel «covil d'insidia». E' pur troppo è veritá incontrastabile che «pure donzelle» e innocenti fanciulli furon vittime di questi satiri e affamatí «levitici avvoltoi».

Qualcuno leggendo questi fatti griderá allo scandalo alla menzogna, pur tuttavia è la cruda e nuda veritá.

La reppubbica nel Brasile, nata dalla scuola positivista, e che nel suo auri-verde vessillo porta scritto «Ordine e Progresso» invece é tutto l'inverso; i preti spadroneggiano dappertutto, sia nella politica, come nella giustizia e sono la corruzione della famiglia e della gioventú; in luogo dell'*ordine* troviamo il *disordine* invece del *progresso* dobbiamo registrare il più vero e sfacciato *regresso*. La tanto decantata morale cristiana é divenuta un mito, i conventi e le chiese sono veri focolari della più sfacciata corruzione.

Questi i fatti nell'ordine morale: Monsú Trinca Piolho il pio pastore di questo belante gregge, é il piú libertino che si conosca in Ribeirão Preto; infelice quella giovanetta o quella donna, madre o sposa che sia, che l'avvicini, il suo fine il suo scopo, la sua volontá è quella di corrompere; — Il suo sontuoso palagio è un luogo di orgie e di saturnali, dove giovinetti vestite con abiti maschili vi s'introducono anche di pieno giorno, e io conosco due giovani e simpatiche *mulatinhas* che tutte le mattine, vestite da uomo, si portano da Monsú Trinca Piolho a ricevere la sua paterna benedizione.

Il convento poi dei porci agostiniani é il vero ritrovo di una «tavola rotonda» in quel luogo, giovinetti e giovinette con la scusa di apprendere il catechismo oppure il canto, vengono introdotti nei luoghi più appartati e remoti ove si da sfogo sopra quei poveri corpi alle piú ributtanti e libidinose voglie.

Nell'ordine poi dell' «argent» or non é molto, e in occasione della festa del pudico Sant'Antonio si sono dati due fatti degni di nota.

Esistono nella localitá chiamata Barracão, che sarebbe un sobborgo, due cappelle che i belanti creduloni eressero in onore di S. Antonio. Ogni anno vi si fanno feste, *leilão* e processioni. Ebbene quest'anno in una di queste cappelle si voleva festeggiare, come di consueto, la festa del Santo; il prote domandó per le sue pagliacciate, la somma di 200 mila reis, ma il Vescovo, non volle dare l'autorizzazione, perché il residuo di tale festa doveva poi andare a beneficio della locale Casa Santa.

Con tutto ció i creduloni fecero la festa senza bisogno del prete, cosí dedotte le spese, il residuo in Rs. 211 mila venne dato come era stato promesso, alla Santa Casa; ma nell'altra Cappella, che si trattava di fare la festa in pro della propria pancia, Monsù Trinca Piolho, non esitó a dare la sua autorizzazione, e allora al suon di una stonata musica, al grugnire dei porcellini e al belare dei capretti, (che i ciechi creduloni vollero donare al santo) ai vapori della pinga, si fece la festa! In quel giorno il cieco colono, lo schiavo bianco, s'inchinarono davanti al santo dei miracoli, e poi vuotarono le loro tasche nella borsa del furbo prete; il *leilão* fruttó un mondo di denaro. Si portó a passeggiare il fantoccio, infine ne furono fatte tante delle pagliacciate che sarebbe seccante il descriverle; ma qual fu poi la fine di tutto questo? Esiste davanti al Mercato un recinto dove ogni domenica si fa il mercato dei cavalli, ebbene: in quel luogo venne dato a festa finita, un lauto banchetto con l'intervento di preti e frati e il resto se lo pappó il casto Don Rabaioli.

Ora da tutti questi fatti, che sono la pura veritá, qual'è l'insegnamento che se ne deduce? Ai lettori la risposta.

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PTENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QLESLI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO R VIGLIACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON É MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÁ, PROCEDIAMO TRA LE MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTA FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ÁLTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÁ DEI COMPAGNI NOSTRI.

Una dichiarazione necessaria

Riceviamo è pubblichiamo:

Noi sottoscritti, membri del Circolo di Studii Sociali «Francesco Ferrer», avendo letto nel vostro giornale, (numero 360) una frase in cui si dice: *Fiaschi é l'idolo dei caporioni del Circolo Francesco Ferrer*, ci sentiamo in dovere di dichiarare che nel nostro seno non esistono caporioni di sorta alcuna, ne il Fiaschi è l'idolo di alcuno di noi.

Vincenzo Amodio — José Nicolau — Vincenzo Falotuo — Giacomo Gulardino — Amore Cozzolino — Angelo Scala — Antonio de Santis – Balfe Zibella — Thomaz Camilli — Vincenzo Coscia — Gaetano Rutigliano — Emili Mencarelli — Miguel Grimaldi — Alfredo Colucci — Francisco Silvio — Giuseppe Bianco — Battosta Bosco — Giacinto Brunato — Roberto da Silva — Armando Franzolino.

***

La trascrizione spezzata della qualificazione da noi fatta di questo cattivo soggetto, ci costringe a constatare quali siano le intenzioni vere delle teste del «Circolo Francisco Ferre»: noi non abbiamo scritto *Fiaschi*, ma «il socialista imputridito Fiaschi», ció che è assai diverso. Potrebbero dirci *tutti* i soci di questo circolo se per essi il socialista imputridito Fiaschi é — socialisticamente parlando — imputridito o no?

Il giorno 31 Agosto avrá luogo nel Salone

CELSO GARCIA (Classes Laboriosas)

un grande spettacolo in beneficio del giornale

"LA BATTAGLIA"

Da un gruppo di filodrammatici verrà rappresentato il capolavoro di G. GIACOSA

I Tristi Amori

(Commedia in tre atti)

PERSONAGGI:

L'avvocato Giulio Scarli	*A. Lattari*
La Signora Emma	*E. Lattari*
L'avvvocato Fabrizio Arcieri	*D. Cosentino*
Il Conte Ettore Arcieri	*S. Rossi*
Il procuratore Ranetti	*A. Picchetti*
GEMMA bambina	*R. Camilli*
MARTA, domestica	*A. Fabbri*

Darà termine allo spettacolo il brillante scherzo comico in 1 atto

In Pretura

INTERPRETATO DAI SIGNORI

G. Ferroni, S. Rossi, A. Picchetti, M. Piazzi

GRANDE KERMESSE e BALLO FAMILIARE

Perchè se un socialista che vanta sotto le benigne orecchie del socialista Scala le virtù dei preti, e ne ottiene condiscendenza, ed oltre a ciò si rinchiude per delle giornate negli uffici dei padroni che fanno macellare i loro operai scioperanti e gli affamano in compenso del loro lavoro, non è un socialista imputridito, allora vuol proprio dire che sono imputriditi coloro che come i soci del Circolo Francesco Ferrer lo chiamano a concionare con essi e fra di essi.

Convocazione

I componenti il C. di S. S. «Conquista dell'Avvenire» sono saldamente invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria che avrá luogo Domenica 21, corr. mese, alle 2 e mezza del pomeriggio.

E' all'ordine del giorno la discussione sull'opportunitá o no di sciogliere il circolo stesso.

Con qualunque numero d'intervenuti verrá deliberato.

A. MUSITANO

LA LIBERTA'

Chiesi agli uccelli dello spazio dove fossero i loro padroni, ed essi mi risposero:

— Padroni? perché dovremmo averne? Non ci ha dato la natura istinto ed elementi per soddisfare le nostro necessità? Perché, quindi, dovremmo aver padroni?

Chiesi la stessa cosa alle bestie del campo, ed esse mi risposero:

— Qui non vi sono padroni; tutti siamo eguali e tutti abbiamo lo stesso diritto alla terra, all'acqua, all'aria, alla luce che prodiga la natura ci offre.

Vidi poi un povero e disgraziato lavoratore che camminava penosamente, fradicio di sudore e curvato sotto il peso di due sacchi che portava sulle spalle, l'uno grandioso e l'altro assai piccolo.

— Che porti in questi sacchi, buon amico?

— Grano raccolto nel campo, disse l'infelice.

— Lo porti a casa tua? continuai io a domandare.

— Solo una parte.

— Quale dei sacchi é per te?

— Il più piccolo.

— Che ne fai del grande?

— Lo porto al mio padrone; egli è il padrone della terra, e mi dà questa parte per raccoglier la sua.

— Infelice esclamai io allora, non vedi che né gli ucelli nè i bruti vivono in simile schiavitù? Essi sono liberi. Perchè non devi esserlo tu pure?

— Perchè dio ha disposto che io abbia un padrone.

— Ma chi ti disse questo?

— Il prete, rispose il povero infelice.

E continuó la sua via dolorosa.

Dallo spagnuolo

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	726$500
S. BERNARDO	
F. Bev.	5$000
S. PAULO	
A. Lippi	5$000
JAHU'	
Michele di Jorio	3$000
T. Arrivabene	3$000
Dante Delfino	5$000
Antonio Mariano	2$000
Attilio Nardini	1$500
Emilio Nardini	$500
Santo Cremeschi	1$000
Un abbonato	1$000
Giuseppe Scatena	1$000
Vittorio Baraldi	1$000
Pietro Campana	1$000
Umberto Mattiello	1$200
Augusto Franzolino	1$000
Peppino Prezza	1$000
Nicola Tomei	3$000
Vittorio Girardi	2$000
Luigi Mazzetti	1$000
Dante Gandolfi	2$000
Giuseppe Giuliani	1$000
B. Castelli	2$000
Antonio Piccolo	$500
Leonardo Venere	1$000
Abbasso i preti	3$000
PIRASSUNUNGA	
Montanari	2$500
Totale	777$500

PICCOLA POSTA

JAHU' (*S. M.*) - Aspettiamo le oleografie da un giorno all'altro. Manderemo lista e ricevute. Fu dimenticanza nostra, scusaci con Tomei.

***

BOTUCATU' (. . .) Fra giorni.

***

TAQUARITINGA (*I. Olliani*) - Non abbiamo piú esemplari della «Grande Rivoluzione», ne facciamo peró una nuova richesta. Pazienta un mese adunque.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF	$300
LE DICHIARAZIONI di G. ETIEVANT	$300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA	$300
IN VITA E MORTE DI FERRER	$300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	$200
BABATTIAMO IL VATICANO di BINAZZI	$200
GLI ANARCHICI SONO MALFATTORI di P. GORI	$200
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI	$200
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS	$200
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	$200
IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. GORI	$200
PERCHE' NON VOTIAMO di P. BINAZZI	$100
L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO	$100
LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST	$100
UMANITA' E MILITARISMO di P. GORI	$100

Non si terrá conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.